

<http://corrieredibologna.corriere.it/>

## I rifiuti elettronici diventano «Operae» In Regione la mostra del progetto

### «Rae in carcere», recupero di rifiuti e dei detenuti Il legame con le carceri di Bologna, Forlì e Ferrara

BOLOGNA - C'è «Furio Pampurio», una lampada fatta con cesti di lavatrici e cavi di alimentatori guasti del pc. C'è «Calcio Balilla» un biliardino creato con un quadro elettrico, lampade, cellulari e una vecchia moquette, ricorda i pomeriggi in oratorio. E ancora «Pesce all'amo», un pesce di ferro e metallo che abbozza e rappresenta la condizione di chi si sente morire. Sono tre, delle otto creazioni, della mostra «opeRAEE»: manufatti creativi realizzati dal progetto interprovinciale «RAEE in carcere» ed esposti dall'8 al 22 aprile in Regione (viale Aldo Moro, 50. Dalle 8 alle 17, ingresso libero). Un doppio recupero: dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche e dei detenuti o dimessi dal carcere indirizzati verso un'inclusione socio-lavorativa. «Si rafforza il legame tra la struttura carceraria e la città - commenta Pietro Buffa, provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria dell'Emilia-Romagna - individuare soluzioni per l'inserimento dei detenuti, previene il rischio di reiterazione del reato».



**IL PROGETTO** – Il RAEE nasce nel 2005 dalla collaborazione di Hera con i consorzi Ecolight, Ecodom, le cooperative sociali It2, Gulliver, il Germoglio e con le direzioni dei carceri di Bologna, Forlì e Ferrara. «A Bologna si producono circa 20 tonnellate di rifiuti al mese – spiega Daniele Steccanella, responsabile laboratorio RAEE della cooperativa It2 - qui smaltiamo i grandi elettrodomestici». Ogni rifiuto può avere una nuova vita, «così come può nascere – continua – un nuovo uomo da un'esistenza ai limiti». A Bologna l'attività produttiva per lo smontaggio dei RAEE è gestita dalla cooperativa It2 che assume e retribuisce i lavoratori detenuti, in collaborazione con l'agenzia formativa Cefal. Nel laboratorio interno al carcere Dozza, attivo dal 2009, sono state coinvolte nell'attività 12 persone, 6 gli assunti. Due gli ex detenuti impegnati nel progetto di comunicazione di RAEE in carcere e due gli attuali lavoratori part-time con uno stipendio di 400 euro mensili.

**PROBLEMA LAVORO** - «Enorme la difficoltà di portare lavoro dentro le carceri – sottolinea il garante dei detenuti della Regione, Desi Bruno – la popolazione detenuta chiede di lavorare. Se più persone fossero state impiegate in qualche attività, si sarebbero registrati meno suicidi». Secondo il garante, in Regione su 3.410 detenuti, solo 812 lavorano. E su quasi 900 detenuti del carcere Dozza, i lavoratori sono 140 (di questi solo 72 a tempo pieno). «Sono troppo pochi - continua la Bruno – i tagli vanno fatti sul superfluo e non sull'essenziale. Il progetto RAEE va valorizzato, è ancor di più un'esperienza fondamentale». Le opere sono prototipi, «stiamo cercando contatti per farle entrare in produzione e commercializzarle – conclude il responsabile Steccanella - un'attività artistica che può diventare parte di un reinserimento sociale».

Noemi Bicchiarelli

8 Aprile 2013